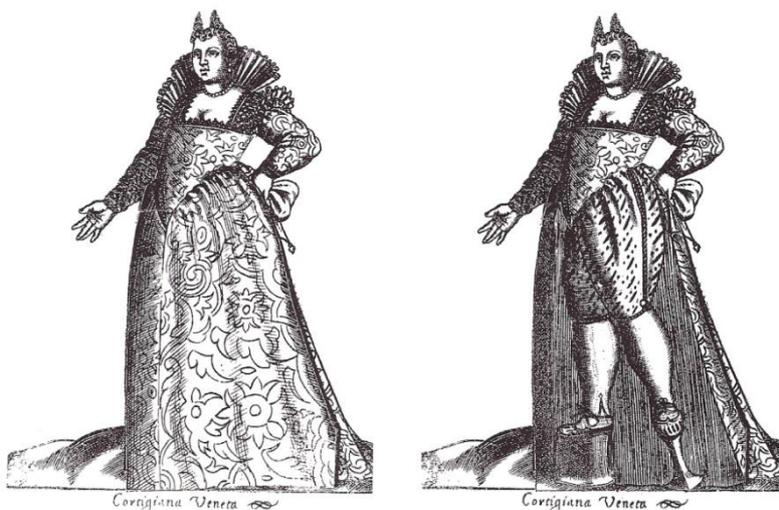


## Donne di piacere: le Cortigiane Honorate

Nel corso del Cinquecento il mito delle cortigiane veneziane confluisce nel generale mito di Venezia, città libera per eccellenza, sede della gioia di vivere e dell'appagamento dei sensi. Considerata la città più lussuosa d'Europa, fu a lungo celebrata quale luogo di piacere ed erotismo. All'epoca il termine cortigiana non aveva lo stesso significato negativo che le viene attribuito attualmente, tanto che, secondo Arturo Graf, "il Rinascimento chiama [...] con nome onorifico la donna che il secolo precedente chiamava con nome d'infamia" (M. Diberti Leigh, *Veronica Franco*, Torino, Priuli & Verlucca, 1988, p. 21).

Nell'ambito del meretricio la figura della cortigiana apparve come una novità del XVI secolo: non tutte le prostitute furono degne di fregiarsi del titolo di *cortigiana*, adottato solo da coloro che era dotate di particolare bellezza, sensibilità, grazia ed eleganza, riuscendo così ad innalzarsi al di sopra della massa. Sicuramente il numero delle meretrici e delle cortigiane presenti a Venezia dovette essere decisamente inferiore rispetto a quello indicato da Marin Sanudo nei suoi *Diarii*. Infatti, il diarista sosteneva che ad inizio Cinquecento in città ve ne fossero presenti 11.654. Il numero delle cortigiane era in ogni caso cospicuo: 210 secondo il *Catalogo di tutte le principal et più honorate cortigiane*. Si trattava di una vera e propria guida turistica in cui erano segnalati prezzi e indirizzi delle cortigiane più in voga (ca. 1565).



Pietro Bertelli, *Courtesane à Venise*, *Diversarum Nationum Habitus*, 1589, London, British Museum

Le cortigiane di alto livello, definite *Cortigiane Honorate*, possedevano un buon livello culturale, scrivevano versi, sapevano cantare, suonare e intrattenere i propri ospiti con spirito pronto e lingua sciolta. Dovevano incantare patrizi, uomini di corte, ambasciatori stranieri con la loro intelligenza ed eleganza dovevano essere in grado di ammaliare letterati ed artisti, di affascinare i prelati con il loro brio, la loro vezzosità, l'arguzia e i modi affabili oltre che con la loro capacità di stare in società. La cultura costituiva un aspetto fondamentale del fascino delle cortigiane, le quali venivano ricercate proprio per il fatto di saper offrire agli uomini del ceto superiore il godimento della conversazione brillante negata nel rapporto di coppia matrimoniale. Tali donne spesso sostituivano le mogli, a cui era negato l'accesso alla cultura. Alcune cortigiane tennero dei salotti pomeridiani in cui convenivano filosofi letterati, gentiluomini e ambasciatori; alle riunioni partecipavano come importanti elementi

attivi della conversazione e non semplicemente come degli eleganti ornamenti. A Venezia mancava totalmente la figura della “donna di palazzo” o “donna di corte” che, pur conservando gelosamente la propria onestà, partecipava liberamente alla vita pubblica dei salotti. Tutto ciò almeno fino al XVIII secolo. Le donne oneste dovevano essere preservate dalla “contaminazione” della cultura. Trascorrere una notte con una cortigiana voleva dire vivere e ricevere un’esperienza raffinata che andava ben al di là del mero incontro sessuale.

Tra le *Cortigiane Honorate*, forse la più famosa fu **Veronica Franco**. Poetessa cortigiana, nacque da una famiglia del ceto cittadino veneziano intorno al 1546. Unica figlia femmina di Paola e Francesco Franco, crebbe con i tre fratelli Geronimo, Orazio e Serafino. Questo le permise di dividerne l’educazione, partecipando alle loro lezioni private. Andata in sposa molto giovane al medico Paolo Panizza, i due non ebbero un matrimonio duraturo e fedele, tanto che ben presto si separarono. Non è certo come e quando la Franco divenne una cortigiana. Secondo gli studi potrebbe essere stata la madre ad avviarla al meretricio (all’epoca era frequente che le madri avviassero le figlie alla prostituzione). Veronica seppe emergere tra tutte le cortigiane del suo tempo non solamente per la sua bellezza ma anche per il suo impegno in campo letterario e per la sua gentilezza e generosità d’animo. Possedeva una buona padronanza della lingua italiana e una buona conoscenza della letteratura classica; coltivò gli studi per tutta la vita e organizzò nella sua abitazione incontri letterari e musicali in cui lei stessa si esibiva.



Scuola di Jacopo Tintoretto, Portrait of Lady, 1575 ca., Massachusetts, Worcester Art museum

Fu amante di uomini illustri come Marco Venier, Andrea Tron e Enrico III re di Francia, fu amica del Tintoretto e di Domenico Venier mentre fu disprezzata da Maffio Venier che si espresse con versi feroci contro le cortigiane e contro Veronica in particolare (si trattava di scritti oltraggiosi, osceni e pieni di volgarità). A renderla così celebre fu soprattutto la notte di passione con Enrico III di Valois, che soggiornò a Venezia nel luglio del 1574 nel tragitto che dalla Polonia lo riportava in Francia per succedere al fratello Carlo IX. La Serenissima affidò un’importante missione alla Franco: doveva incantare Enrico, carpirne i segreti di Stato e fare in modo di predisporre benevolmente nei confronti della Repubblica.

Nel 1580, fu denunciata al temutissimo tribunale del Sant'Uffizio per sospetta stregoneria: la si incolpava di essere ricorsa a sortilegi e ad invocazioni diaboliche allo scopo di ritrovare alcuni oggetti di valore che le erano stati trafugati. La donna si difese strenuamente e dimostrò che gli oggetti "smarriti" in realtà le erano stati rubati dai suoi stessi accusatori. Il processo venne perciò sospeso e la donna venne prosciolta. Morì il 22 luglio 1591 all'età di circa 45 anni.

Tra le cortigiane-poetesse che ancora oggi godono di grandissima fama per la loro bravura letteraria spicca anche il nome **Gaspara Stampa**. La cortigiana-poetessa viene identificata come una delle donne più geniali della sua epoca: in possesso di una sensibilità d'animo fuori dal comune, seppe cantare l'amore con una verità e una commozione che non erano mai state raggiunte attraverso la poesia da nessun'altra donna. Come la Franco, anche Gaspara Stampa tenne un *ridotto* (salotto) molto conosciuto e frequentato da uomini di cultura. Tra le cortigiane letterate può essere ricordata anche **Franceschina Bellamano**. Fu autrice di alcuni sonetti, la maggior parte dei quali furono scritti in lode di amici, ricalcando rime e forma petrarchesche. Viene ricordata per essere stata anche una virtuosa musicista. A Venezia furono famose anche Giulia Leoncini, detta la Lombarda, e Angela dal Moro, detta la Zaffetta ed appartenente alle "arentine", ovverosia le amanti di Pietro Arentino. Quest'ultima fu famosa per *Il Trentuno del la Zaffetta*, poemetto volgare scritto da Lorenzo Venier, probabilmente un'amante rifiutato, che descrive la vendetta che aveva riservato alla donna.